

Come fare per

Luigi d'Alonzo

GESTIRE I COMPORTAMENTI PROBLEMATICI NELLA PRATICA DIDATTICA

**Affrontare la complessità con strategie,
tecniche e strumenti efficaci**

GUIDA OPERATIVA
per la SCUOLA SECONDARIA



GIUNTI EDU

Introduzione	p. 8
--------------------	------

Sezione 1. CONOSCERE PER INTERVENIRE

1. La realtà dei ragazzi sempre più difficili da gestire in classe

Ragazzi sempre più difficili	p. 13
I comportamenti problematici	p. 14
• Modello medico versus modello bio-psico-sociale	p. 14
Chi sono i ragazzi che manifestano comportamenti problematici?	p. 17
Quali sono le cause scatenanti?	p. 17
• Conoscere il mondo di oggi	p. 18
• Conoscere le cause dei comportamenti non idonei	p. 20

2. I comportamenti problematici in classe e a scuola

Un nuovo modo di fare scuola	p. 29
I comportamenti problematici più ricorrenti	p. 30
• Mancanza di autocontrollo	p. 31
• Controllo eccessivo su se stessi	p. 31
• Sfida verso l'autorità del docente	p. 32
• Prevaricazione nei confronti dei compagni	p. 34
• Disinteresse verso gli altri	p. 36
• Demotivazione nei confronti delle proposte formative	p. 37
• Sotterfugi per nascondere i propri fini personali	p. 39
• Reazioni di difesa spiacevoli	p. 41
• Provocazioni verbali negative	p. 43
• Condotte violente	p. 44
Cosa nutre il comportamento problematico?	p. 46
• È difficile cambiare	p. 46
• I bisogni non soddisfatti	p. 47
• L'aula: luogo affollato e colmo di contraddizioni	p. 51
• Caratteristiche del setting ambientale	p. 53

Sezione 2. COME E COSA FARE: DALLE METODOLOGIE ALLE STRATEGIE

3. Costruire ponti di incontri e relazioni

Creare ponti con gli allievi	p. 57
Il ruolo dell'insegnante	p. 58
Quali ponti per la relazione?	p. 58
• I pilastri relazionali di Rogers	p. 60
• I piloni relazionali di Danforth e Smith	p. 60
• Le basi di sostegno relazionali di John Vitto	p. 62
• I sostegni relazionali di Carol S. Weinstein	p. 65

4. Promuovere un clima positivo in classe

L'importanza del clima della classe	p. 69
Il potere del gruppo	p. 71

Il ruolo della proposta motivante	p. 73
• I bisogni di mancanza e di crescita	p. 74
• I bisogni di successo e di evitare il fallimento	p. 75
• I bisogni di autodeterminazione, di relazione e di competenza	p. 77
La differenziazione didattica	p. 79
• Differenziare i contenuti, i processi e i prodotti	p. 81

5. La gestione della classe e la disciplina

Condurre la classe o agire sul piano disciplinare?	p. 85
• La via è la gestione della classe	p. 86
I modelli di riferimento	p. 86
• Il modello di Jacob Kounin	p. 86
• Il modello di Lee Canter	p. 88
• Il modello di Fredric Jones	p. 89
• Il modello di Marzano	p. 92
Regole e procedure	p. 96

6. Le tecniche da utilizzare in classe

Innovare la didattica	p. 103
Quali tecniche adottare	p. 104
• Mostrare entusiasmo per l'attività che si presenta ai ragazzi	p. 104
• Operare per l'apprendimento in classe	p. 105
• Agire per favorire il successo	p. 106
• Utilizzare appropriatamente il linguaggio verbale e quello non verbale	p. 113

Sezione 3. COME AFFRONTARE I COMPORTAMENTI PROBLEMATICI LIEVI, MODERATI E GRAVI: ANALISI DI CASI

7. Come affrontare i comportamenti problematici

Introduzione	p. 119
Le spirali conflittuali	p. 119
Come evitare le spirali conflittuali e le escalation emotive	p. 120
Suggerimenti per agire pedagogicamente	p. 122

8. Casi di comportamenti problematici lievi

Uso del cellulare in classe durante un'attività	p. 125
Distrarsi	p. 129
Finire prima del tempo stabilito	p. 132
Canzonare	p. 135
Ritardare	p. 138
Tono alto della voce	p. 142
Parlare senza permesso	p. 145
Non fare nulla, sonnecchiare, essere sdraiati sul banco	p. 148
Richieste continue di chiarimento di fronte a tutta la classe	p. 151
Passare bigliettini	p. 154
Indossare un cappello	p. 157
Mangiare in classe	p. 160

9. Casi di comportamenti problematici moderati

Sfida dell'autorità	p. 165
Atteggiamento sofferente	p. 168
Deridere gli altri	p. 171
Proferire parolacce mentre si dialoga	p. 174
Stuzzicare	p. 177
Copiare – Imbrogliare	p. 180
Non portare mai i compiti o il materiale	p. 183
Offendere	p. 188
Disattenzione	p. 191

10. Casi di comportamenti problematici gravi

Minacce verbali	p. 195
Minacce fisiche	p. 198
Buttare libri e oggetti sul pavimento	p. 201
Avvertire una potenziale e immediata aggressione fisica	p. 204
Aggressioni fisiche fra ragazzi	p. 208
Atteggiamento provocatorio	p. 211
Aggressione fisica al docente	p. 215

Bibliografia	p. 218
--------------------	--------

Cara lettrice, caro lettore,
dopo il successo della prima edizione della Guida "Come fare per gestire la classe nella pratica didattica", centrato sui temi dell'inclusione con un focus specifico sui casi di DSA e disabilità, abbiamo deciso di ampliare la tematica della gestione della classe, allargandola a tutti i comportamenti problematici che stanno via via sempre più emergendo nei contesti educativi. Quindi non legati a disturbi specifici o a patologie, ma a comportamenti quali, per esempio, distrarsi durante la lezione, entrare in classe in ritardo, usare il cellulare, prendere in giro i compagni, copiare, aggredire verbalmente i compagni o i docenti, minacciare...
Come in tutte le nostre Guide, anche in questo caso abbiamo voluto fornire un volume utile a soddisfare i bisogni di autoformazione e aggiornamento su problematiche che sono sempre più dilaganti.
Una Guida da portare con sé e da cui attingere pratiche fondate scientificamente e suggerimenti utili, da personalizzare in base alle proprie esigenze e necessità di intervento nella gestione quotidiana della classe.

Buona lettura e buon lavoro!

Paola Pasotto
(Direttore editoriale)

Il volume contiene:

sezione 1

CONOSCERE PER INTERVENIRE

CAPITOLO 1
La realtà dei ragazzi sempre
più difficile da gestire in classe

CAPITOLO 2
I comportamenti problematici
in classe e a scuola

SEZIONE 1

CONOSCERE PER INTERVENIRE

La prima sezione illustra quali sono i comportamenti problematici più ricorrenti che ostacolano gli apprendimenti degli allievi, da cosa sono causati e quale può essere il loro impatto sul gruppo classe. Presenta le diverse tipologie di tali comportamenti, focalizzandosi su quelli dovuti alle esperienze di vita personale, sociale, culturale e, soprattutto, della vita della classe (tenendo fuori dal discorso quelli che invece sono legati a disturbi specifici o a patologie). Individua e spiega che cosa "nutre" i comportamenti problematici, invitando i docenti a una riflessione sul proprio metodo di insegnamento.

sezione 2

COME E COSA FARE

dalle metodologie alle strategie

CAPITOLO 3
Costruire ponti di incontro e relazioni

CAPITOLO 4
Promuovere un clima positivo in classe

CAPITOLO 5
La gestione della classe e la disciplina

CAPITOLO 6
La tecnica da utilizzare in classe

SEZIONE 2

COME E COSA FARE

In questa sezione vengono spiegati gli interventi necessari per gestire la vita di classe, presentando i modelli teorici più importanti sull'argomento.
Sono fornite indicazioni, regole, procedure, strategie e tecniche da utilizzare durante la pratica didattica per creare "ponti di incontro" e relazioni positive e personali con gli allievi, sostenere e promuovere un clima positivo per l'apprendimento di tutti, condurre efficacemente la classe, far rispettare la disciplina e innovare la didattica.

sezione 3

I COMPORTAMENTI PROBLEMATICI LIEVI, MODERATI E GRAVI: ANALISI DI CASI

CAPITOLO 7
Come affrontare i comportamenti problematici
CAPITOLO 8
Casi di comportamenti problematici lievi
CAPITOLO 9
Casi di comportamenti problematici moderati
CAPITOLO 10
Casi di comportamenti problematici gravi

SEZIONE 3

I COMPORTAMENTI PROBLEMATICI LIEVI, MODERATI E GRAVI: ANALISI DI CASI

La terza sezione presenta numerosi casi di comportamenti problematici – suddivisi in lievi, moderati e gravi – e fornisce indicazioni pratiche, strategie e tecniche per gestire al meglio gli allievi e le situazioni che si presentano in classe.

Per ogni caso, dopo la descrizione del contesto e degli eventi che portano al comportamento problematico:

- **Il caso:** viene descritto il contesto e gli eventi che portano al comportamento problematico;
- **I fatti importanti:** si illustrano gli elementi essenziali da considerare nella valutazione della situazione problematica;
- **Che cosa fare? Come agire?** Viene spiegato come comportarsi, quali aspetti della situazioni tenere in considerazione;
- **La strategia suggerita:** sono descritti in modo chiaro e operativo le tecniche e le strategie adeguate da mettere in atto da parte del docente per affrontare la situazione;
- **Cosa evitare:** si evidenziano gli atteggiamenti e i comportamenti che l'insegnante deve evitare al fine di gestire adeguatamente il comportamento problematico dell'allievo.

I simboli usati nella Guida



Indica link ipertestuali che consentono di fare collegamenti con parti diverse del volume.

ESEMPIO

Illustra casi o situazioni di "vita a scuola" per fornire una traduzione operativa di concetti astratti.

ATTENZIONE!



È un "segnale di avvertimento" che esorta il lettore a concentrarsi su un

determinato aspetto o a percepire un rischio in modo da mettere in atto azioni volte a evitarlo.

DEFINIZIONE



Contiene la spiegazione del significato di un termine o di un'espressione specialistica utilizzata nel testo.

PER SAPERNE DI PIÙ



Fornisce informazioni più approfondite rispetto a temi che trattate nel testo, ma delle quali il lettore potrebbe voler conoscere ulteriori dettagli, andando più "in profondità".

IL CASO

Presenta casi contestualizzati con indicazioni specifiche.

NORMATIVA



Presenta le citazioni e i riferimenti dalla normativa specifica sull'argomento.

STRATEGIA SUGGERITA

Indica i punti in cui vengono presentate le strategie più adatte e funzionali, con indicazioni operative ed esempi contestualizzati.

■ Introduzione

La vita professionale, negli ultimi anni, mi porta sempre più a condurre esperienze formative e collaborative con insegnanti e dirigenti impegnati quotidianamente nel loro duro lavoro a scuola.

In tutta Italia, i docenti che incontro, da quelli più motivati e appassionati a quelli meno coinvolti nelle dinamiche educative e più disillusi, mi chiedono insistentemente di aiutarli a **capire quali strategie utilizzare in classe per gestire i comportamenti sempre più problematici dei ragazzi**.

Il Centro Studi sulla Disabilità e Marginalità (CeDisMa) dell'Università Cattolica di Milano che ho l'onore di dirigere, da diversi anni svolge molte delle sue attività di consulenza e di ricerca pratico-operativa nelle scuole a stretto contatto con insegnanti e Dirigenti che richiedono collaborazione e aiuto per cercare di **rispondere adeguatamente ed efficacemente alle istanze degli allievi e alla necessità delle Istituzioni scolastiche** di offrire percorsi educativi e didattici di eccellenza tali da formare cittadini competenti, responsabili, capaci di vivere nella società partecipando attivamente al progresso civile e sociale.

Le domande d'aiuto, nella grande maggioranza dei casi, sono le seguenti:

- Come gestire una classe turbolenta?
- Come reagire nei confronti di ragazzi che apparentemente non mostrano impegno e interesse per le attività di classe?
- Come promuovere una disciplina in classe in grado di condurre gli allievi a raggiungere risultati adeguati negli apprendimenti?
- Come agire quando un preadolescente o un adolescente in classe sfida apertamente la tua autorità?
- Come promuovere un clima di classe positivo?
- Quali sono le tecniche didattiche da mettere in campo per sostenere le giuste motivazioni?
- Cosa fare quando emergono comportamenti in classe chiaramente lesivi della dignità dell'insegnante?
- Come approcciarsi ai ragazzi in preda a uno stato emotivo alterato pericoloso per l'incolumità delle persone?
- Come affrontare i comportamenti problematici gravi in classe?

Quando i docenti pongono questi quesiti, sovente con forza, rabbia e senso di frustrazione, si nota chiaramente lo sconforto che li assale e si riesce a intuire come le motivazioni personali e gli ideali che li hanno portati a scegliere di spendere la loro vita nella scuola rischiano di venire schiacciati e annullati da un'esperienza educativo-didattica in classe molto difficile da sopportare.

Noi tutti abbiamo il dovere di reagire e di comunicare che le esperienze e le ricerche scientifiche possono indicare strade sicure da percorrere per lavorare bene a scuola. Infatti, in tutte le Regioni d'Italia incontriamo esperienze di insegnamento-apprendimento valide ed esaltanti, incrociamo insegnanti e Dirigenti capaci di proporre percorsi di apprendimento ed esperienze di vita in classe positivi per i giovani e fortemente motivanti anche per gli stessi docenti.

Le ricerche in atto in tutto il mondo indicano come sia possibile **riaccendere la motivazione, stimolare all'impegno, costruire ponti di incontro e di relazioni significative.**

Abbiamo sperimentato che vale realmente la pena di assumere a scuola percorsi didattici innovativi: la vita di classe, infatti, non può più essere basata su modalità e routine obsolete e ripetitive.

Questa Guida è stata ideata per **rispondere in modo concreto alle necessità degli insegnanti** della scuola secondaria di I e II grado che meritano di essere aiutati nel loro duro lavoro con i giovani d'oggi, preadolescenti e adolescenti che vivono in un mondo assai complesso che cambia i loro atteggiamenti, i loro valori e soprattutto li condiziona disorientandoli nelle loro scelte comportamentali quotidiane.

Le tre sezioni della Guida, **Conoscere per intervenire, Come e cosa fare, Come affrontare i comportamenti problematici** lievi, moderati e gravi con le analisi dei casi, sono state impostate e scritte pensando di **contribuire con riscontri chiari, operativi e fruibili a risolvere i problemi che gli insegnanti quotidianamente affrontano in classe con i loro allievi sempre più difficili da gestire.**

Luigi d'Alonzo

DEFINIZIONE

**I comportamenti problematici a scuola**

I comportamenti problematici sono atteggiamenti, parole, atti, gesti, congegni attraverso i quali gli allievi violano le regole, le norme e le procedure in aula durante l'esperienza di insegnamento-apprendimento.

Essi possono essere:

- **lievi**, quando generano un disturbo tollerabile sul quale l'insegnante può con relativa facilità intervenire contenendo e indirizzando;
- **moderati**, quando interferiscono sui processi formativi in atto rendendo difficoltoso il produttivo scorrere delle attività;
- **gravi**, quando creano forti stati di tensione sul piano relazionale; se non gestiti con saggezza e prudenza da parte dell'insegnante, questi comportamenti rischiano di attivare una spirale negativa di condotte e atteggiamenti gravissimi, lesivi della dignità delle persone e, a volte, pericolosi per l'incolumità individuale.

■ I comportamenti problematici

Gli allievi che mettono in atto dei comportamenti problematici non hanno deficit; non ci riferiamo, quindi, a comportamenti tipici di determinate sindromi o disabilità. Non analizzeremo le specifiche esigenze di allievi con disabilità che presentano comportamenti problematici, né ci soffermeremo sui processi educativi e didattici da mettere in campo per rispondere ai bisogni di questi soggetti. È noto, per esempio, che le persone con disturbo dello spettro dell'autismo possono rispondere con atteggiamenti disturbanti se esposte a rumori o a stimolazioni sensoriali particolari o che allievi con disturbi da deficit di attenzione/iperattività possono destabilizzare un gruppo con la loro irrequietezza, azioni di sfida e provocazioni, con reazioni oppositive messe in atto sia nei confronti dei compagni che dei docenti.

In questa Guida ci occuperemo di preadolescenti e adolescenti che, a causa di condizioni perlopiù esogene, assumono comportamenti non idonei in classe, benché non siano "etichettati" da alcuna sigla di origine medica.

● Modello medico versus modello bio-psico-sociale

Sono oramai passati quasi 20 anni da quando l'OMS, l'Organizzazione Mondiale della Sanità, proponeva a tutto il mondo scientifico, medico ed educativo, l'ICF, la Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute, atto fondamentale che finalmente affermava la necessità di cambiare prospettiva, di passare dal **modello medico** al **modello bio-psico-sociale**. Il modello medico considera la disabilità come un problema determinato da malattie, traumi o altre condizioni di salute che necessitano di assistenza medica.

Il modello sociale, invece, concepisce la questione all'interno del più ampio contesto ambientale e comunitario in cui si trova a vivere la persona con deficit.

La disabilità, infatti, è vista come derivante da una serie complessa di intera-

zioni ambientali, sociali e culturali che favoriscono l'insorgere della limitazione funzionale. Quindi, non appartiene come caratteristica al singolo, ma la persona ne può subire le conseguenze sul piano della salute se il contesto ambientale in cui vive ostacola o impedisce la messa in atto delle sue potenzialità, non offrendo le condizioni adatte per incrementare le abilità residue. Questo ha conseguenze rilevanti nella presa in cura della persona disabile, in quanto significa riconoscere che il suo problema non si esaurisce con l'intervento clinico, ma deve essere risolto con il concorso unitario dell'ambiente sociale e culturale in cui il soggetto vive (d'Alonzo, 2014).

Purtroppo, nonostante tutti questi anni e sebbene le ricerche e le esperienze educative e didattiche inclusive ci offrano evidenze che è possibile raggiungere risultati formativi solo se si opera sulla persona in tutta la sua interezza e specificità, adattando gli ambiti di vita familiari, sociali, scolastici, lavorativi ai suoi bisogni, è ancora molto diffusa la convinzione che ogni difficoltà, limitazione personale o debolezza debba avere una causa di tipo medico e, quindi, "esterna" alla persona stessa e alle responsabilità educative del contesto familiare e scolastico.

Il perdurare di questa cultura nel nostro contesto sociale e scolastico comporta una deresponsabilizzazione personale di fronte alle difficoltà dell'esistenza. Ne è prova l'intento ossessivo, quasi angosciato, di alcuni genitori che, nel cercare una giustificazione medica alle difficoltà dei figli a scuola, sostengono con tenacia la convinzione che le problematiche nascano da un disturbo intrinseco da individuare e diagnosticare. I dati sull'"esplosione" delle certificazioni a scuola (si vedano le Figure 1.1 e 1.2 a pagina seguente) rivelano come tutto ciò sia ormai entrato nella mentalità di molti genitori che, a differenza di come avveniva nel passato, quando apparivano sempre molto ritrosi nel favorire un processo diagnostico volto a sancire un'attestazione medica delle problematiche dei figli, oggi sollecitano essi stessi la richiesta di "valutazione" specialistica e di presa in carico riabilitativa.

È ancora molto diffusa la convinzione che ogni difficoltà, limitazione personale o debolezza debba avere una causa di tipo medico



Non fare nulla, sonnecchiare, essere sdraiati sul banco

IL CASO

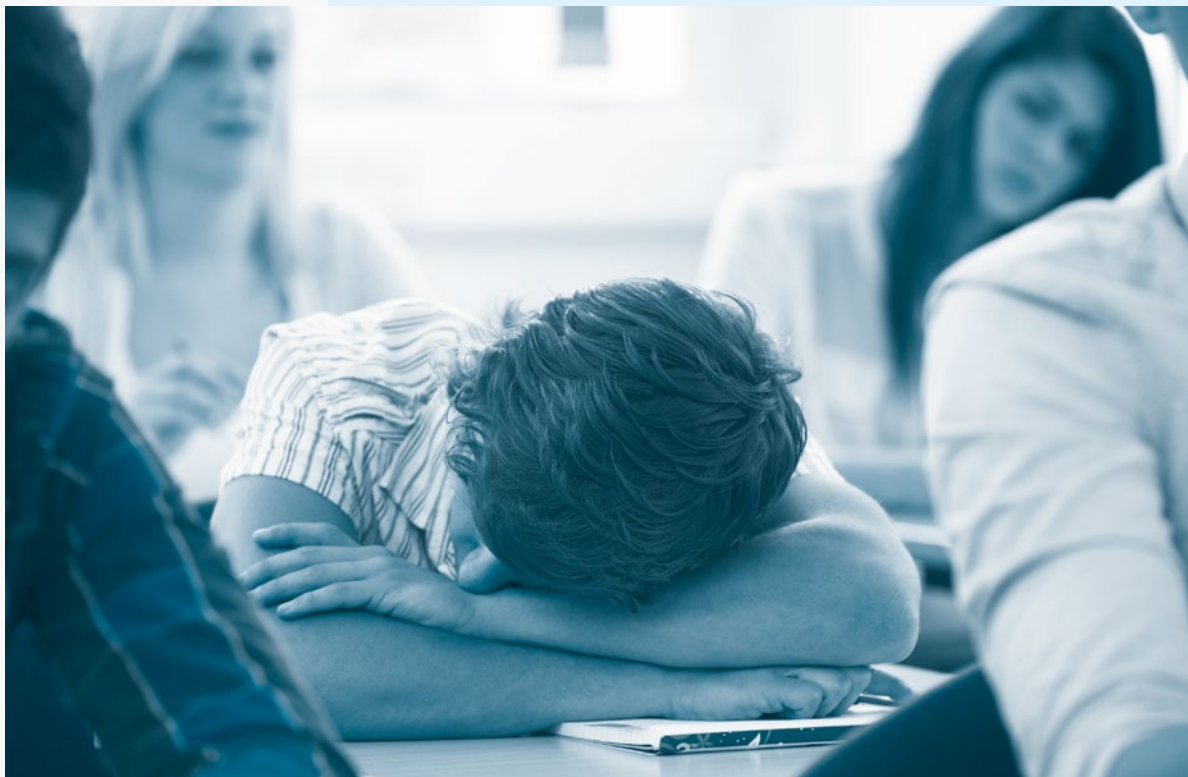
Classe 2^a di un istituto artistico. Siamo alla prima ora del martedì, i ragazzi entrano alla spicciolata in aula e si siedono al proprio posto. L'insegnante li accoglie con un saluto, mentre è tutto indaffarato a sistemare i fogli che vuole utilizzare per la verifica programmata.

I ragazzi parlottano fra di loro mentre aspettano che il docente proponga loro l'attività. Il clima di classe, più che sereno, è soporifero, il tempo è uggioso e in classe anche gli scambi fra i ragazzi sono tutt'altro che vivaci.

L'insegnante finalmente chiede a due ragazzi vicini di aiutarlo a distribuire i fogli per la verifica, mentre inizia a scrivere alla lavagna alcune parole chiave che i ragazzi troveranno nel compito assegnato e su cui dovranno porre attenzione.

Pur avendo le spalle rivolte alla classe, percepisce risate che si sollevano, incuriosito si volta e vede i ragazzi che guardano con ilarità un compagno che sembra addormentato sul banco: è Alessandro.

SEGUE →



SEGUE →

L'insegnante, mentre gli altri continuano a ridere, chiama l'allievo, che a fatica alza la testa; l'espressione assonnata scatena ulteriormente la classe in commenti e risa che a fatica il docente riesce a zittire.

"Dai Alessandro, sveglia! Sei a scuola e dobbiamo lavorare".

Il tono del docente non è duro, ma accomodante. L'insegnante è in piedi, davanti a tutti, e dà le indicazioni per la verifica, ma Alessandro, disteso sul banco, stenta a sollevarsi.

"Alessandro forza! Cosa sei venuto a scuola a fare se dormi?". Il tono ora è indispettito.

Il ragazzo risponde: "Prof. mi lasci stare, non mi rompa".

Il docente, basito, non sa cosa fare.

● I fatti importanti

1. L'insegnante propone un foglio prestampato per una verifica.

2. Mentre è alla lavagna, i ragazzi scoppiano a ridere.

3. Alessandro sonnecchia sul banco.

4. L'insegnante interviene prima con garbo e poi irritato.

5. Alessandro lascia basito il docente con una risposta irrispettosa.

● Che cosa fare? Come agire?

Il comportamento di Alessandro non è raro nelle nostre scuole.

Ragazzi che sonnecchiano sui banchi, posture che esprimono demotivazione per le attività sono all'ordine del giorno sia nelle scuole secondarie di I grado, sia in quelle di II grado.

Le cause di questi comportamenti inadeguati possono essere le più varie, da quelle prettamente legate a oggettive esigenze fisiche, come la stanchezza dovuta a risvegli anticipati per arrivare a scuola in orario, a quelle connesse agli stati emotivi degli allievi, che sfociano in atteggiamenti volti in parte a sfidare i docenti e in parte ad attirare l'attenzione dei pari.

Luigi d'Alonzo, massimo esperto sui temi della gestione della classe, intende con questa Guida fornire risposte concrete e scientificamente fondate al diligente emergere di comportamenti sempre più problematici dei ragazzi nella **scuola secondaria di I e II grado**. Molte sono state le domande che hanno guidato la realizzazione del volume, in particolare:

- Come gestire una **classe turbolenta**?
 - Come reagire nei confronti di ragazzi che apparentemente mostrano **disinteresse** per le attività di classe?
 - Come agire quando uno studente in classe **sfida apertamente l'autorità** degli insegnanti?
 - Che fare quando emergono **comportamenti chiaramente lesivi** della dignità del docente?
 - Come approcciarsi ai ragazzi in preda a uno **stato emotivo alterato** pericoloso per l'incolumità delle persone?
 - Come affrontare i **comportamenti problematici gravi** in classe?
- ... e tanto altro.

Un volume d'incontro tra l'Autore e le esigenze dei docenti, attraversati spesso da un senso di frustrazione e sconforto per le motivazioni forti che li hanno spinti a scegliere questa professione e che rischiano di venire annullate da esperienze scolastiche difficili da gestire e sopportare.

Le 3 Sezioni della Guida – **Conoscere per intervenire; Come e cosa fare: dalle metodologie alle strategie; Come affrontare i comportamenti problematici lievi, moderati e gravi** – offrono un ampio ventaglio di **strategie, tecniche e strumenti operativi completati da analisi di casi** che aiutano a leggere le diverse complessità con cui si manifestano i comportamenti problematici, proponendo indicazioni e modelli per affrontare con successo anche le situazioni più difficili.

La pubblicazione contribuisce a risolvere i problemi che gli insegnanti quotidianamente incontrano in classe con **studenti sempre più difficili da gestire**, che vivono in un mondo complesso che cambia i loro atteggiamenti, i loro valori e soprattutto li condiziona disorientandoli nelle loro scelte.



Luigi d'Alonzo è Professore Ordinario di Pedagogia Speciale alla Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica di Milano, Direttore del "Centro studi e ricerche sulla disabilità e la marginalità" (CeDisMa), Direttore del Corso di specializzazione per insegnanti di sostegno e Direttore dei Master universitari in Didattica e psicopedagogia per alunni con disturbo autistico e per allievi con disturbo da deficit d'attenzione/iperattività - ADHD-DDAI. È Coordinatore della Laurea Magistrale in "Consulenza pedagogica per la disabilità e marginalità" e Coordinatore nazionale dei Direttori dei corsi di specializzazione per insegnanti di sostegno. Si occupa da anni di ricerca sulla gestione della classe, delle sue problematiche e delle sue complesse sfaccettature. È autore di una vasta serie di pubblicazioni sul tema e direttore della rivista scientifica "Italian Journal of Special education for Inclusion". È stato membro del Comitato tecnico-scientifico ministeriale per l'attuazione della Legge 170/2010 sui DSA e del Comitato tecnico-scientifico ministeriale dell'Osservatorio permanente per l'integrazione degli alunni con disabilità, nonché Presidente della SIPeS (Società Italiana di Pedagogia Speciale). È Componente della Segreteria Tecnica per le Politiche della Ricerca del MIUR.

ISBN 978-88-09-88104-4



9 788809 881044

78058S € 24,00